

La svolta di Francesco: se cercano Dio nessun problema, ma no alle lobby

# Il Papa: chi sono io per giudicare i gay?

**Franco Garelli**

**È** un Papa disarmante e senza veli quello del dopo Rio, che dialoga apertamente e senza difese per oltre un'ora con i giornalisti sull'aereo che lo ri-

porta a Roma al termine di una settimana di passione giovanile e brasiliana. Un Papa che non teme di affrontare le domande più spinose su ciò che sta vivendo al centro della cattolicità, sulla «patata bollente» dello Ior, sulle «mele mar-

ce» che non mancano nemmeno in Vaticano, sullo scandalo Vatileaks, sul perché ha scelto di vivere a Santa Marta e di non prendere possesso dell'appartamento pontificio, ecc.

**> Segue a pag. 23**

**> Giansoldati a pag. 15**

Segue dalla prima

## Papa Francesco: chi sono io per giudicare i gay?

**Franco Garelli**

Un confronto serrato sui temi più diversi, reso possibile da un Francesco che non sembra aver remore a comunicare agli astanti (quegli esponenti degli organi di stampa in genere guardati con sospetto e timore da quanti ricoprono ruoli di alta responsabilità pubblica) i pensieri più reconditi del suo primo periodo di governo della barca di Pietro, le prime reazioni che gli derivano dall'essere da pochi mesi a capo della Chiesa di Roma. Così i giornalisti prendono coraggio e superano la prudenza e la distanza consueta, sino a chiedere a Francesco se è felice e se gli piace «fare il Papa», se si sente ingabbiato tra le mura leonine, come vive la presenza di Benedetto XVI in Vaticano, se intende applicare il kairòs della misericordia anche ai divorziati e ai risposati (aprendo una nuova stagione della chiesa sul versante dell'etica individuale e famigliare). Tra le domande «impertinenti» non potevano mancare quelle sulla presenza di lobby in Vaticano o sul fatto che la Chiesa di Roma deve misurarsi con il problema delle tendenze omosessuali di una parte del clero e dei religiosi consacrati.

Si tratta di ammissioni o denunce non nuove, in quanto il velo su questi fenomeni è stato tolto dallo stesso Papa circa due mesi fa, in una conversazione privata da lui avuta con alcuni responsabili del-

le chiese dell'America Latina, diventata poi di dominio pubblico. Temi questi che indicano come Francesco sia un Papa non solo «avvertito» di ciò che accade nel suo intorno immediato e altrove nella chiesa, ma propenso ad affrontare questioni che condizionano da tempo la vita della cattolicità.

C'è dunque una lobby gay nella chiesa? Papa Francesco non nega il problema, ma lo considera in termini più generali, ritenendo che esso rientra in una tendenza più ampia in atto negli ambienti ecclesiali, quella per cui si creano dei centri o dei gruppi di pressione e di potere (di diversa natura) che promuovono interessi particolari e mettono in discussione le ragioni della comunione. Alcuni ecclesiastici, quindi, possono essere legati tra di loro da un'inclinazione sessuale che ha difficoltà a essere accettata nella chiesa cattolica, maturando delle solidarietà difensive d'una condizione di vita controversa. Ma a fianco di queste lobby di distinzione sessuale, molte altre sembrano annidarsi negli ambienti della Curia romana e in altri luoghi della cattolicità, rappresentate da quanti hanno derivazioni massoniche, o interpretano i loro alti uffici cedendo alle lusinghe del potere, o si identificano più nelle «ragioni» e nell'appartenenza ad alcuni «carismi» e movimenti (ad alcune piccole «chiese») che nella comune missione evangelica. Il Papa Pastore, dunque, stigmatizza le lobby ecclesiali

di qualunque genere, e opera per ridare unità a una chiesa che ha trovato frammentata e divisa, troppo affine a ciò che accade oggi nelle grandi organizzazioni che operano nel mondo.

Parole di grande apertura e sensibilità sono poi state pronunciate da Francesco nei confronti delle persone consacrate caratterizzate da tendenze omosessuali. «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?». Anche qui le istanze della comprensione e della misericordia prevalgono sulle ragioni «normative», per cui il Papa si fa carico anche di quanti dentro la chiesa vivono una diversità sino a ieri ritenuta inconciliabile con i ruoli ecclesiastici e al massimo tollerata o nascosta. La questione è certamente complessa e non è facile prevedere se questa attenzione di Francesco si tradurrà in un ripensamento dentro la chiesa dei criteri di reclutamento del personale religioso cattolico. Tuttavia, è ovvio che si stanno delineando delle impensate novità al riguardo, innescate proprio da un Papa che - stando ai suoi biografi - sembra avere un passato da conservatore nel campo dei costumi e della sessualità. Come a dire che dentro gli ambienti ecclesiali possono convivere persone religiose di tendenze sessuali diverse (sia eterosessuali sia omosessuali), se esse - accomunate da un'intesa spiritualità e carità per fratelli - tendono a non esercitare la loro sessualità, ma a viverla in modo ascetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA